



Il brigatista rosso Prospero Gallinari

Fabio Fiorani/Sintesi

Il brigatista Gallinari colpito da ischemia cerebrale: è in ospedale

Il brigatista rosso Prospero Gallinari è ricoverato nel reparto neurologia del Policlinico Umberto I di Roma: vi è giunto all'alba di giovedì scorso, in ambulanza, dal carcere di Rebibbia, dove era stato colpito da un'ischemia cerebrale. Le sue condizioni destano preoccupazione. I sanitari non si sbilanciano. Gallinari - che ha 43 anni, e che è stato condannato a numerosi ergastoli - è da molti anni affetto anche da una gravissima malattia al cuore: «cardiomiopatia ischemica». Pochi mesi fa, i giudici del Tribunale di sorveglianza di Roma, per l'ennesima volta, gli hanno negato il «differimento della pena». Gallinari chiedeva, e in queste ore più di prima, che la pena gli sia fatta «scontare, quando sarà in condizioni fisiche tali da poterla, umanamente, espriare». Il suo legale, l'avvocato Valeri: «Un essere umano non può essere trattato così».

La Digos: «Questi non sono skin, c'è il rischio di un diffondersi della violenza»

Roma, nuova aggressione razzista Nero preso a bottigliate in un bar

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Tre teppisti spaccati che non vogliono i neri nel bar di quartiere e a Roma scatta la quinta aggressione razzista in meno di una settimana. Prima l'insulto al banista «Che fai dai da bere pure agli sporchi negri adesso?». Poi una bottigliata in testa a uno dei tre immigrati di colore subito difeso dagli altri clienti del locale Bancroft Collin Grant 26 anni cittadino inglese è stato medicato e ha sette giorni di prognosi. Due dei tre aggressori identificati sono stati denunciati per lesioni aggravate da probabile motivazione razzista. Allarmato il capo della Digos romana Marcello Fulvi «Cerano già altri segnali ma ora comincio a temere che il razzismo attivo si stia davvero allargando a macchia di olio. Non sono «skin» questi ma bulli di periferia. E noi non li conosciamo con loro non c'è possibilità di controlli preventivi».

Al bar-tabacchi vicino a corso Sempione a Montecarlo la sera passa sempre qualcuno dei «skin» che vivono accampati all'Hotel World o all'Hotel Pierre. Giovedì sera tre ragazzi entrando hanno visto i tre uomini di colore e sono cominciati gli insulti. I tre teppisti sono stati cacciati. Poco dopo due di loro erano di nuovo dentro. E uno ha afferrato una bottiglia vuota. L'ha tirata in testa a Bancroft. Ma gli altri clienti sono subito intervenuti cacciando gli aggressori. I due sono stati identificati e denunciati ieri. AM 22 anni e PA di 25 non sono «skin» hanno solo precedenti per droga furti e ricettazione. Come nessuna idea «politica» attraverso la mente di Cesare e Mario Bruno i due fratelli arrestati per aver picchiato due marocchini a un semaforo martedì sera. Né sembravano «skin» i cinque che hanno bruciato una macchina-domotone di altri lavavetri lunedì scorso.

«Dopo questi episodi - dice il capo della Digos romana - e altri già accaduti nel '93 in varie periferie della capitale bisogna proprio constatare che anche i teppisti i giovani che vivono di piccoli reati hanno individuato la persona di colore come nuovo nemico che inquina il loro

territorio. Il problema se va così, non è più lo skin. E questo crea una prospettiva diversa. Dal punto di vista sociale significa un allargamento a macchia d'olio di atteggiamenti razzisti attivi. Possibili aggressioni insommate. E per giunta senza neppure la molla dei piccoli pretesti che di solito usano gli skin. Dal punto di vista della nostra attività poi questo cambiamento significa che se gli skin li conosciamo quasi tutti conosciamo i loro punti di ritrovo e li possiamo individuare da atteggiamenti vestiti capelli rasati questi altri ragazzi non sappiamo proprio come individuarli. Vivono di piccoli reati sono noti per questo non per ideologie razziste. I controlli preventivi diventano impossibili».

Rifondazione comunista ricorda che «non passa giorno che in Italia non si registrino episodi di questo tipo». E il Forum delle comunità straniere accusa «Governo ed enti locali non possono cedere dalle nuvole. La xenofobia è largamente diffusa a Roma. Non è un problema di Ostia né è identificabile con i naziskin. È un effetto della grave situazione in cui vivono tanti immigrati». Mentre il presidente della comunità somala, Fatu ma Haji Yassin denuncia che i somali del «World» e del «Pierre» hanno già subito altre aggressioni. Per Yassin la violenza esprime un «rifiuto bestiale di persone che vivono in condizioni disumane. Si può condannare la violenza dei neofascisti - insiste Yassin - e tacere invece su chi da quattro giorni ha tolto l'acqua alle famiglie del Pierre».

Infine parla l'ex capo di Mp Maurizio Boccia. Che dalle colonne dell'«Espresso» di oggi dice «Se nessuno si fa carico della nostra politica razzista che si batte per gli aiuti al Terzo mondo e contro queste ondate di immigrazione, la violenza resta l'unico mezzo di reazione. E la mia solidarietà va a quei ragazzi arrestati a Ostia». Fa così un magnifico favore al Msi e a Teodoro Buontempo perché se solidarietà lui da pochi mesi uscito dagli arresti domiciliari per i reati di esaltazione della violenza razzista e di partecipazione a Base autonoma Buontempo nella campagna elettorale che fa proprio a Ostia potrà più facilmente prendere le distanze dai giovani skin pur spendendo come sempre nei loro voti.

I risultati di una indagine Censis sulla famiglia Gli uomini si confessano È mia moglie che comanda

Dicono gli uomini al Censis. «I padroni siamo noi, ma a comandare è nostra moglie». E non basta. C'è un'altra notizia che riguarda le donne: il numero medio di figli per donna registra, in Italia, il valore più basso del mondo. È di 1,27. L'allarme viene da un convegno promosso dal Cif, il Centro italiano femminile, sul tema «Donna, famiglia, Europa: quali risorse per il futuro?». I dati che riguardano l'Italia paiono allarmanti e ineluttabili.

Alla base di questo preoccupante arresto demografico stanno per la Di Censis numerose cause. L'ingresso della donna nel mondo del lavoro con i suoi impegni i suoi ritmi stressanti le ansie le preoccupazioni. L'assenza di una politica di aiuti alla famiglia. Le necessità economiche delle famiglie stesse e la mancanza di servizi sociali.

ROMA «Il padrone sono io ma chi comanda è mia moglie» questo hanno raccontato al Censis centinaia di uomini. Madri e moglie prendono le decisioni che contano su scuola salute ed amicizie. La loro prevalenza su padri e mariti è assoluta si concretizza in un vantaggio di oltre due volte su tre. Ampia preponderanza femminile anche sui «problemi di coppia» «problemi affettivi» e «problemi religiosi o spirituali». Un chiaro primato maschile si manifesta solo nel settore economico e socio-politico. Subordinatamente gli uomini riescono ma con uno scarto modesto ad avere la meglio anche in campo culturale.

Però quella proposta dal Censis non è l'unica notizia che riguarda le donne. Eccone un'altra: il numero medio di figli per donna registra in Italia il valore più basso del mondo e forse il più basso nella storia dell'umanità: è di 1,27. Nel 1992 la fecondità francese ha superato quella italiana del '38 quella svedese del '67. I dati sono emersi nel corso del convegno promosso dal Cif (centro italiano femminile) su «Donna famiglia Europa: quali risorse per il futuro?». E sono stati resi noti da Maria Di Gennaro dirigente generale dell'ufficio per la famiglia del dipartimento degli affari sociali.

Anche il sistema fiscale italiano con detrazioni di 175 mila lire per ogni figlio a carico contro il milione e cento e il milione e duecentocinquanta rispettivamente della Germania e della Gran Bretagna sembra aver mirato al contenimento delle dimensioni dei nuclei familiari. Passati negli ultimi 10 anni da 4 a 2,8 componenti.

La Di Gennaro ha inoltre sostenuto che «il sistema delle imposizioni rigidamente individuale e la struttura delle detrazioni per carichi familiari tendono ad avvantaggiare le famiglie unipersonali e quelle meno numerose».

Il luogo di culto doveva essere inaugurato tra pochi giorni

Bruciano con la benzina la moschea di Albenga

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

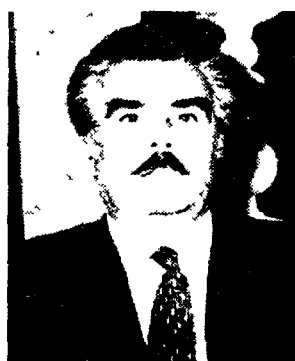
ALBENGA Hanno pregato lo stesso hanno rispettato il ramadan con gli stuoili e i tappeti stesi sul selciato. La loro moschea non c'è più. L'altra notte poco dopo l'una ha preso fuoco alcuni stracci imbevuti di benzina sono stati lanciati da una finestra laterale forse era una molotov perché alcuni testimoni hanno sentito un boato e avvertito subito i carabinieri.

I vigili del fuoco hanno spento l'incendio nel giro di mezz'ora nonostante il denso fumo impedendo che le fiamme si espandessero ad un locale attiguo. Nel centro storico di Albenga in piazza San Francesco i locali che sovrastano il luogo di culto dei musulmani liguri ha le pareti antiche le porte e gli infissi distrutti i tappeti i quadri e gli arredi bruciati. Serviranno dieci milioni per renderlo di nuovo abitabile.

Gli extracomunitari l'avevano aperta come potevano venerdì scorso con la preghiera del «Salat Tara» secondo la tradizione del ramiadam. Si erano proposti di completarla di attrazzarla e inaugurarla ufficialmente nelle prossime settimane. I membri dell'Associazione musulmana che in provincia di Savona conta circa 2 mila adepti ora dovranno ricominciare tutto da capo.

«Questo era un luogo di preghiera di cultura e di incontro», spiega Hazan Roberto Piccardo un convertito responsabile dei centri di Imperia e Albenga e adesso l'hanno distrutto. Più che lo spavento questo grave gesto scuote le nostre coscienze: il nostro desiderio di pacifica convivenza. Questo posto lo abbiamo intitolato Masjid al-Fithna che significa luogo di «concordia» e tale dovrà tornare».

Fiamme razziste dicono i primi commenti. Il vescovo Oliviero parla di intolleranza la Caritas di invoca il sindaco Viven subito accorso sul posto ha espresso la solidarietà della città. Le indagini sarebbero orientate verso i gruppi di estrema destra ma non si escludono altre piste. Nei giorni scorsi hanno detto i responsabili della moschea «ci sono state minacce verso il proprietario dei locali: un italiano che ha affittato il magazzino alla comunità musulmana. L'uomo era stato oggetto di alcune telefonate nelle quali lo si invitava di aver da ospitalità «ai negri e agli arabi». Ma nessuno pensava che si sarebbe arrivati a tanto a compiere un atto che ha sconvolto la città e messo in allarme le numerose associazioni che da tempo forniscono aiuti concreti di solidarietà agli extracomunitari del Ponente ligure: assai numerosi per la vicinanza con la Francia.



Vincenzo Muccioli Farabolato

«Vuole ledere la mia immagine», il capo di San Patrignano attacca il pm Battaglini

Muccioli contro il procuratore «Presenteremo un ricorso al Csm»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI Già prima della sentenza da San Patrignano arrivano i strali contro la Procura della Repubblica di Rimini. L'accusa? «Il procuratore Battaglini - ha detto l'altro giorno Alfio Russo il capo della macelleria in aula - mi ha chiamato assassino. Il fatto viene riferito sulla collina a Vincenzo Muccioli. Lui si indigna ed annuncia «Chiedo al Consiglio superiore della magistratura ed alla procura generale di aprire un'inchiesta e dire se il comportamento di Battaglini sia legittimo e legale».

Il giorno dopo Muccioli precisa «Secondo me deve intervenire il Csm ma la cosa sarà decisa dai miei avvocati». Il legale Paolo Badioli così si esprime «Stiamo studiando se e come fare un esposto». Già in passato e erano state voci su una «probabile accusazione» del giudice Vincenzo Andreucci ma alle voci non sono venuti fatti.

insieme 2600 persone con le le «rate».

L'udienza davanti al Gup è continuata anche ieri con le amiche degli ultimi difensori. Il Pubblico ministero Battaglini ha respinto la richiesta di arresti domiciliari per il principale accusato Alfio Russo. La sentenza è annunciata per il 1 marzo. Quel giorno sarà deciso il destino dei sette ex ospiti della comunità (tre sono accusati di omicidio volontario quattro di lesioni aggravate) ed anche il capo di San Patrignano per il quale l'accusa ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo ed occultamento di cadavere. Secondo l'accusa Vincenzo Muccioli fu subito informato della morte di Roberto Maranzano «massacrato nella porcellana all'alba del 5 maggio 1989. L'altro ieri nel corso della sua drammatica deposizione Alfio Russo ha fatto di tutto per tenere lontano da Muccioli ogni sospetto. «Fummo noi - io Lupo e Persico - ad organizzare il trasporto del cadavere. Lo portarono via Lupo e Persico non ho mai saputo perché lo abbiano portato a Terzigno. Io potevo muovermi come volevo nella comunità e fuori. Andavo sempre al macello avevo a disposizione auto e soldi». In sostanza Russo sostiene di non avere avuto bisogno del capo della comunità per organizzare l'occultamento di cadavere. Ma c'è una contraddizione. Qualche mese dopo l'omicidio Russo Persico e Lupo «vengono da San Patrignano. Ed il terzo che ha a disposizione auto e soldi» è costretto a ricorrere alla complicità di un amico fomaio per andare via dallacollina nascosti nel suo furgone.

Ai centro del processo a Muccioli - se il rinvio a giudizio sarà accettato - ci saranno anche i verbali dei carabinieri arrivati da Terzigno dopo il ritrovamento del cadavere di Maranzano in un'isola discarica. Arrivarono

Fausto Fassina era stato licenziato

Una bomba sotto l'auto del principale

VENEZIA Una bomba inesplosa sotto l'auto del principale per vendicarsi del licenziamento. Ed ora l'arresto con l'accusa di strage per Fausto Fassina ventiquattrenne di Zero Branco paesino vicino a Treviso. «Un bravo ragazzo non ha mai dato problemi. Certo però il lavoro era depresso» - lo difende la madre. Il giudice - prima il sostituto procuratore Rita Ugolini poi il gip Gioacchino Termini - non sembrano crederci molto se l'ordigno fosse scoppiato avrebbe potuto uccidere parecchia gente. Lo avevano notato quattro giorni fa uscendo dal lavoro i dipendenti della «Skylines» una fabbrica di lampadine di Scorzè nel veneziano sotto la Ford Sierra del direttore amministrativo Giordano Zini posteggiata nel parcheggio aziendale e era un pacco sospeso. La bomba rudimentale era composta da un chilo e mezzo di polvere pirica fatta quasi subito esplodere da un artificiere intervenuto collegata ad un timer. Per la prima volta la provenienza alla squadra mobile di Venezia è bastato spulciare una breve lista di giovani dipendenti licenziati dalla «Skylines» nei giorni precedenti. Fassina che alla scadenza non si era visto rinvio era un contratto a termine di sei mesi ha confessato subito. Precedendo però che voleva solo «spaventare» e non uccidere l'ex superiore le pile del timer ha detto erano cariche. Comunque in attesa di una perizia resta in carcere. Anche perché per il resto Fassina si era dato un bel daffare. L'esplosivo era vero un altro mezzo chilo gliel'hanno trovato in casa e comprato appostamente. Dove? «Al conovorio agrario del mio paese lo vendono liberamente. L'ho spiegato candido».